Laura Ferrari Bardile

L'iconografia dei Magi nell'arte cristiana

Adorazione dei Magi
Basilica di s. Eustorgio, Milano

Associazione
Amici dei Magi
in Sant'Eustorgio
Milano

«Abbiamo visto sorgere la sua stella
e siamo venuti per adorarlo»
MT 2,2

Partendo dallo scrigno d'oro di Nicola di Verdum, un orafo del XII sec, in legno di quercia dorato, voluto dall'arcivescovo Rainald von Dassel nel 1164 per contenere le reliquie dei Magi a Colonia, portati via dalla nostra basilica come simbolo di potere politico, in quanto appartengono ai re che si sono inginocchiati davanti al Re e che dovevano appartenere a chi incoronava i principi e i vescovi, analizzeremo come, nel corso dei secoli, i Magi verranno utilizzati per esprimere verità di fede oppure legati al potere politico. L'arcivescovo Rainald tentò, per lo stesso motivo, di impossessarsi anche delle reliquie di Carlo Magno.

Le catacombe di Priscilla - II-V sec
Le catacombe Villagrazia di Carini - IV sec

Le immagini più antiche legate ai Magi le troviamo nelle catacombe di Priscilla, situate sulla via Salaria e prendono il nome dalla matrona romana Priscilla della famiglia degli Acilii che donò il terreno con le relative cave di pozzolana dismesse, ai cristiani. Così la cava fu utilizzata come catacomba dal III secolo fino al V secolo, periodo in cui, causa le invasioni barbariche, tutte le aeree

cimiteriali fuori le mura furono abbandonate, in quanto ritenute insicure. Qui vennero sepolti anche Papi come Marcellino, Marcello, Silvestro, Libero, Siricio, Celestino, Virgilio. Qui troviamo Maria che tiene tra le braccia il Bambino e tre personaggi vestiti all'orientale: indossano dei pantaloni, non in uso a Roma ed il berretto frigio, sono colorati in tre colori diversi già a simboleggiare tutte le genti a cui è proposta la salvezza. Nelle catacombe di Villagrazia di Carini ritroviamo la stessa iconografia con dettagli ancora più orientali nei vestiti dei

Catacombe di Priscilla II-V sec

personaggi raffigurati. Matteo è l'unico evangelista che riporta il racconto e non usa mai il termine re, come pure non compare nei Vangeli apocrifi: protovangelo di Giacomo (II sec), pseudoMatteo (VIII-IX), i Vangeli dell'infanzia (V-VI). È stato Tertulliano nel III sec ad usare il termine re. Incerto è anche il numero, nei primi secoli si parlava di 2, 4, 12 Magi, in particolare la Chiesa siriaca parla di 12

Catacombe Villagrazia di Carini IV sec

Magi per associarli alle 12 tribù di Israele ed ai 12 apostoli.
È dal Liber Pontificalis di Ravenna (845 d.c.) che troviamo i nomi Gaspare, il più giovane, Melchiorre, il più anziano legato all'Asia culla della civiltà, Baldassarre, rappresentante del continente africano; ma è dal XII secolo che si associano ufficialmente ai tre continenti. Dal XIV sec verrano rappresentati con i vestiti degli ambasciatori rinascimentali indossati presso le corti europee e dal XV sec vengono inseriti i committenti all'interno della rappresentazione. Marco Polo, nel suo Milione, al cap. 30, afferma di aver visitato le tombe dei Magi nella città di Saba poco lontana da Teheran " *In Persia è la città ch'è chiamata Saba la quale si partirò li tre re ch'andaro adorare Dio quando nacque. In quella città son soppelliti gli tre Magi in una bella sepoltura, e sonvi ancora tutti interi con barba e co' capegli. L'uno ebbe nome Baltasar, l'altro Gaspar, lo terzo Melquior. Messer Marco dimandò più volte in quella cittade di quegli tre re: niuno gliene seppe dire nulla, se non che erano tre re soppelliti anticamente.*"

Capsella Santi Quirico e Giulitta - metà V sec.
Museo Arcivescovile, Ravenna

In questa capsella troviamo i tre Magi che si prostrano, portando dei doni, a Maria in trono, simbolo di regalità, che presenta il bambino ai tre visitatori nell'atto di ricevere i doni. Anche qui notiamo i vestiti all'orientale, i pantaloni, il berretto frigio. Una immagine simile era presente, sotto forma di mosaico, nella basilica della natività a Betlemme, per questo motivo Crosoe II, re persiano, distruggendo tutte le chiese della Palestina, risparmiò la Basilica della natività in quanto rappresentava dei sapienti vestiti alla persiana.
Si parla sempre di tre doni, a questo riguardo s. Josè Maria Escrivà nel suo scritto "è Gesù che passa" ai numeri 35/37 spiega così i tre doni: *oro puro, simbolo di regalità, è il distacco dai beni materiali, incenso, simbolo sacerdotale e simbolo del tempio, è l'anelito che sale a Dio, è il profumo di Cristo; la mirra è l'espiazione dei peccati, la purificazione del sacrificio, la prova nella vita*. Quindi i Magi hanno trovato il Tutto lasciando tutto per cercarlo, attraverso il tempo dell'attesa nello studio dei segni, si sono messi in viaggio per incontrare il tutto che vale più dell'oro puro. La prova della vita, rappresentata dalla mirra utilizzata dalle donne per tre giorni per ungere il corpo del defunto, è il passaggio verso l'altra vita dove la morte non avrà più l'ultima parola. Nella cultura ebraica al terzo giorno la morte aveva la vittoria, ma Gesù al terzo giorno risorge.

Corteo di Teodora
s. Vitale, Ravenna

I Magi sono stati anche il pretesto per affermare l'ortodossia della fede da parte di Teodora, 548 d.c., accusata di seguire i monofisisti che negavano la duplice natura di Cristo, che si fa raffigurare in processione con le vergini, indossando un mantello alla cui estremità troviamo i tre Magi, affermando così Gesù come vero Dio e vero uomo. In mano tiene la pisside mentre, sul lato opposto troviamo l'imperatore Giustiniano che sorregge il calice.

Pietro Crisologo,
Vescovo di Ravenna nel V secolo,
parlerà così dei Magi
nel suo sermone 160 4° dell'Epifania:

"Quantunque nello stesso mistero dell'incarnazione del Signore siano sempre apparsi chiari i segni della sua divinità, la solennità odierna in molti modi spiega e rivela tuttavia che Dio è venuto in un corpo umano, perché i mortali, avvolti sempre nell'oscurità, non perdano, per la loro ignoranza quello che meritarono di avere e di possedere per una grazia così preziosa. Infatti, Colui che volle nascere per noi non volle essere da noi ignorato; perciò si rivela così, affinchè il grande mistero della pietà non diventi una grande occasione di errore.

Oggi il mago trovò vagiente nella culla Colui che cercava fulgido tra le stelle. Oggi il mago ammira luminoso nelle fasce quello che a lungo sopportava oscuro tra le stelle. Oggi il mago circonda di profondo stupore ciò che vede e dove: il cielo in terra, la terra in cielo; l'uomo in Dio, Dio nell'uomo; e vede racchiuso in un piccolissimo corpo chi non può essere contenuto da tutto il mondo. Perciò il mago, poiché non riesce a indagare e non può comprendere, subito adora.

Vede, infatti, che non brillano così in cielo le stelle, la luna, il sole, come contempla che in terra era luminoso un corpo. Vede che in un unico e medesimo corpo si era dato convegno il rapporto tra la divinità e l'umanità.

Costui, mentre lo crede Dio, lo riconosce re, comprende che dovrà morire per amore del genere umano, con pensiero timoroso considera come un Dio possa morire, in che modo possa essere ucciso il Restauratore della vita, e così il mago cessa di ricercare con l'arte ciò che con l'arte non può trovare. E poiché vede che con gli astri erranti ha errato a lungo nel cielo, il mago gode di essere giunto sulla terra a Dio sotto la guida di un'unica stella e capisce che tutte le cose che sembrano chiare in cielo agli occhi umani, sono oscurate da profondi misteri; e, ormai vedendo, con doni misteriosi confessa di credere e di non indagare: con l'incenso lo riconosce Dio, con l'oro re, con la mirra destinato a morire (...). Il mago vide Cristo e tese le mani (...) il mago, coi suo doni, aveva già confessato che Cristo era Dio. Ecco perché il pagano, che era l'ultimissimo, divenne il primo, perché allora dalla fede dei Magi fu consacrata la credulità dei pagani...".

Basilica di s. Apollinare Nuovo
Ravenna

Il vescovo Agnello, dopo la morte di Teodorico nel 560 e dopo la sconfitta dei Goti nel 540, riceverà la chiesa di s. Martino, ribattezzata s. Apollinare nuovo, riportandola, per editto imperiale, dal culto eretico al culto cristiano fedele a Roma, sottolineando ciò che il concilio di Efeso del 431 aveva dichiarato: Maria madre di Dio (Teotokos). Nel Liber Pontificalis del IX secolo viene infatti riportato: "*dunque il beatissimo vescovo Agnello all'interno di questa città riconciliò la chiesa di s. Martino confessore, fondata dal re Teodorico e chiamata "ciel d'oro"; decorò la tribuna e le due pareti con immagini musive di martini e vergini che vanno in processione... dunque potete vedere questo, lì, come ho detto, sono rappresentate due città. Da Ravenna, nella parte degli uomini, escono i martiri che vanno verso Cristo; da Classe le vergini procedono verso la santa Vergine delle vergini; le precedono i magi che portano doni...infatti qui tre doni preziosi contengono in sé misteri divini, e cioè l'oro significa il potere regale, l'incenso la figura sacerdotale, la mirra la morte, per mostrare in tutto questo che è colui che ha preso su di sé le iniquità degli uomini, cioè Cristo...*"

«Avvertiti poi in sogno
di non tornare da Erode,
per un'altra strada
fecero ritorno al loro paese»
MT 2,12

Bernardino Ferrari, Il sogno dei Re Magi
Musei Civici, Pavia

Il sogno. Dio parla in sogno, il sogno è il luogo dell'inconscio e dell'incontro. Nella cultura ebraica vedere l'angelo da svegli rappresentava che l'ora della morte era vicina, il sogno rappresenta la delicatezza di Dio di avvertire tramite un messaggero, garantendo la continuità della vita. Sempre per gli ebrei i maghi e gli indovini non erano ben visti, la divinazione era vietata dalle Scritture. Ma, sempre nelle scritture l'attesa del Messia era preannunciata, possiamo leggerlo in Isaia 60-62; Michea 5,1; salmo 72; 1re 10,1-13 in cui troviamo la regina di Saba che porta in dono al re Salomone oro, aromi, sandalo per le unzioni e pietre preziose; Malachia 3,20.
I Magi non erano ben visti, facevano magie, studiavano e seguivano da tempo le stelle, erano stranieri, venivano da lontano, erano peccatori, emarginati. Matteo in questo era polemico: nonostante tutto questo hanno saputo vedere il segno e mettersi in cammino, hanno creduto in quanto, studiando e conoscendo da tempo, hanno saputo riconoscere il segno e, di conseguenza, hanno intrapreso il viaggio e, trovato il Tutto, prostrati, hanno adorato. In queste immagini notiamo appunto la tenerezza di Dio che, attraverso l'angelo, cura i Magi rimboccando loro le coperte.

Anonimo Lombardo - XIV sec.
Affreschi dell'abside, storie della vita di Cristo
s. Abbondio, Como

Il sogno dei Magi
Capitello della chiesa di saint Lazare - XII sec
Autun Borgogna

Il sogno dei Re Magi - XIV sec.
British Library, Yates Thompson MS 13
Taymouth Hours, Inghilterra

Erode ed i Magi, Catino absidale - V sec.
Basilica di s. Maria maggiore, Roma

Erode aveva dei sapienti a corte ma, a differenza dei Magi, non erano in grado di leggere e vedere i segni. I Magi hanno saputo prostrarsi alla Verità, intraprendendo questo viaggio fisico, da Bagdad a Betlemme ci sono 8/900 km ma, soprattutto, interiore. Allora l'epifania non è uno scambio di culture, non è un dialogo o un incontro ma un riconoscere ciò che ho da sempre conosciuto e cercato.

I tre Magi di ritorno nel loro paese d'origine - 1200
Lezionario di Spira, Bruchsal codex
Karlsruhe, Landesbibliothek

Il viaggio di ritorno. Partiti da strade diverse tornano insieme. È la comunità, condividere le difficoltà e le gioie, supportandosi a vicenda. Passando per il mare, nella cultura ebraica simbolo di avversità o di male, ma insieme, avendo visto e creduto, lo si può affrontare. Nella mistica islamica, presso i Sufi, è presente una tradizione per cui tutti da visioni e religioni diverse ci mettiamo in viaggio, ma la meta per tutti è Dio, ognuno per la propria strada in cerca della Verità. Ma il punto d'arrivo è lo stesso per tutti.

Miniatura fiamminga - XV sec.
Très Riches Heures, Fratelli de Limbourg
Museo di Chantilly, folio 51v

(Legende des Rois Mages, Jean d'Hildesheim carmelitano, XIV sec.)

Partendo da strade diverse e trovandosi in un punto di ritrovo per intraprendere il viaggio: secondo una antica tradizione i Magi si sarebbero trovati presso il Golgota, luogo di sepoltura di Adamo e luogo di redenzione della croce di Cristo impiantata proprio in quel luogo. Partiti da soli, in quanto ognuno di noi ha il proprio percorso di fede, ma la meta è la stessa.

**«Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere,
li precedeva, finché giunse e si fermò
sopra il luogo dove si trovava il bambino.
Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.
Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre,
e prostrati lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni
e gli offrirono oro, incenso e mirra.»
MT 2, 10-11**

La stella. In Ap 22,16 si parla della stella radiosa dell'alba. Vista nel suo sorgere, quindi era già nata, i Magi l'hanno studiata dal suo sorgere. Nella Bibbia si parla di stelle. Il re persiano Balaam seguace di Zoroastro, da cui secondo una antica tradizione discendono i Magi, credeva in un dio unico legato al sorgere di una stella. In Numeri 24,17 si legge "*una stella spunta da Giacobbe, e uno scettro sorge da Israele*". Oggi la stella per noi cos'è? Se Dio è parola e crea parlando e dialogando con la creazione, allora per noi oggi la stella è il Vangelo, in quanto parola. Se guardiamo ai Padri della Chiesa troviamo in san Cromazio di Aquileia , IV sec, nel suo commento al Vangelo di Matteo, l'affermazione che i Magi *credettero*, allora l'Epifania è l'universalità della Chiesa in quanto la salvezza è per tutti. San Giovanni Crisostomo, IV sec, nelle sue omelie racconta come, mentre in genere tutti gli astri si spostano da oriente ad occidente, la stella si muove da nord, Persia, a sud, la Palestina; nota come questa stella appariva, scompariva, si fermava, si abbassava all'arrivo della meta. Era una stella speciale, diversa dalle altre.

Basilica di s. Eustorgio
Milano

Sempre nelle catacombe di Priscilla troviamo questa bellissima immagine in cui si vedono Maria, il Bambino, Isaia a cui si sovrappone Balaam che indicano la stella, il segno da riconoscere e da seguire lasciando tutto. In alcune tavolette babilonesi di Sippar datate tra l'8 ed il 6 a.C., parlano della congiunzione di tre astri. Questi tre astri sono Giove, da sempre legato alla regalità ed alla divinità; Saturno, sibolo di giustizia; Marte, simbolo di forza, che si sono allineati nell'8 a.C. Le cronache cinesi del 5 a.C. parlano di una stella nuova grande come una super nova visibile nei cieli, una stella che nasce da oriente come il sole. In medio oriente si accenna che ciò sarebbe avvenuto nella costellazione dei pesci, legata alla casa di Davide; allora un nuovo re Dio di giustizia, di forza, di regalità e divinità sarebbe nato nella casa di Davide in Israele. L' 11 e 12 Aprile del 4 a.C. ci sarebbe stata un'eclissi lunare e nel 3 a.C. ci sarebbe stata una congiunzione tra Venere e Giove. Se consideriamo l'errore di calcolo del monaco Dionigi, i conti tornano.
Alcuni studiosi hanno fatto ricerche sull'alternarsi dei sacerdoti delle 24 caste sacerdotali di Israele nel tempio e, incrociando tutto fino alla presenza nel Santo dei Santi, da parte di Zaccaria, dovrebbe tutto coincidere; il culmine sarebbe nel 7 a.C. in autunno. Ma Matteo usa il termine **Aster**, astro, stella ma anche fiore, un piccolo fiore simile al crisantemo che fiorisce in autunno, in particolare in Giappone. Ed il crisantemo, appunto in Giappone, è legato al culto del imperatore considerato una divinità.

Catacombe di Priscilla

Giotto, Adorazione dei Magi - 1303-1305
Cappella degli Scrovegni, Padova

Giotto: è il primo che associa astro alla stella cometa, tra il 1301 ed il 1302 passa nei cieli di Padova la cometa di Halley, allora, per primo, la inserisce nella natività ripasserà sui cieli di Padova circa 70 anni dopo quando Giusto de' menabuoi a sua volta, la raffigurerà nella natività del Duomo di Padova. Giotto eleva alla santità i Magi disegnando l'aureola, loro che erano orientali, simbolo che la chiamata alla santità è per tutti. Troviamo i cammelli vicino a loro, simbolo del vascello di temperanza; nel rinascimento verranno sostituiti dai cavalli, non amati nella cultura ebraica in quanto simbolo della corsa verso la gloria, della vanità. Nell'antico testamento la vanità è chiamata anche stolta alterigia.

Taddeo Gaddi, Adorazione dei Magi - 1327
part. Cappella Baroncelli
Basilica s. Croce Firenze

Taddeo Gaddi, nella sua adorazione dei Magi, rappresenta un particolare in cui Gesù indica il percorso ai Magi da seguire.

Vediamo ora qualche esempio di adorazione dei Magi in cui il tema sacro viene utilizzato per esprimere altro:

Gentile da Fabriano, Pala Strozzi - 1423
Chiesa di santa Trinità, Uffizi, Firenze

Gentile da Fabriano, chiamato a dipingere una adorazione dei magi da parte di Palla Strozzi, intellettuale e banchiere che si fa raffigurare all'interno della composizione come l'uomo con il falcone, usa la rappresentazione per ostentare la sua ricchezza e la sua superiorità culturale. L'atmosfera è elegante, fiabesca e le pose sono cortesi.

Sandro Botticelli, Adorazione dei Magi - 1475
Uffizi, Firenze

Ecco un esempio di celebrazione di una famiglia, quella dei Medici di Firenze, in cui i tre re magi sono sostituiti dai committenti ed in cui troviamo anche il ritratto del pittore. Voluto dal committente, Gaspare di Zenobi del Lama, sensale e banchiere della banca medicea, usuraio che, per placare i sensi di colpa, chiede di effettuare questo dipinto. Da notare anche i piatti contenitori dei doni come capolavori di alta oreficeria.

Benozzo Gozzoli, La cavalcata dei Magi - 1459
Palazzo Medici Riccardi, Firenze

Anche Benozzo Gozzoli utilizza il tema dei Magi per celebrare la famiglia Medici inserendo tutti gli appartenenti anche se non più viventi.

Scuola portoghese, Adorazione dei Magi
Cattedrale di Viseu, Portogallo

Dopo la scoperta del nuovo mondo che ha messo in crisi l'equilibro legato ad evangelizzare tutti i popoli, nella cattedrale di Viseu in Portogallo, nel 1500, troviamo rappresentato un quarto magio brasiliano a piedi nudi, con vesti indigene, che tiene nelle mani un'arma tribale brasiliana e una noce di cocco piena di pepite d'oro; simbolo della sottomissione dell'America al cristianesimo.

Albrecht Durer, Adorazione dei Magi - 1504
Galleria degli Uffizi Firenze

Agli inizi della riforma luterana Durer dipinge il suo combattimento spirituale. Dopo aver visitato l'Italia, dipinge questa adorazione mettendo sullo sfondo Arco di Trento, raffigura delle rovine simbolo delle vecchie religioni in rovina dalla nascita del cristianesimo; in basso a destra troviamo un cervo volante simbolo del male e del diavolo vinto da questo bambino, poco sopra la piantaggine, nota per il suo potere cicatrizzante e simbolo della passione di Cristo che cicatrizza, vince il male e la morte; a destra si nota un garofano chiodino bianco in fiore che, portando nel suo nome un rimando ai chiodi della croce, è anche simbolo di passione, di questo bambino nato da poco, in fiore, appunto; farfalle cavolaie simbolo di resurrezione come pure il coleottero vicino al garofano. I Magi sono vestiti come gli ambasciatori delle corti rinascimentali, con l'autore che si dipinge al centro impersonando uno dei Magi che sta guardando da un'altra parte, come per dire che crede ma che in questo momento sta guardando altrove, a Lutero, che sta stretto in questa religione, guarda altrove, verso il lago. Durer diventerà luterano a breve, l'acqua del lago richiama il battesimo, unico sacramento mantenuto dalla Chiesa protestante.

Paolo Veronese, Adorazione dei Magi - 1578
Chiesa di s.Corona, Vicenza

In questo quadro del Veronese possiamo notare come il tema dell'adorazione venga utilizzato anche per propagandare il mestiere del committente, Marcantonio Cogollo, che possiamo vedere nel lato sinistro della scena in basso, alle cui spalle si intravvede un cavallo bianco, era un mercante di tessuti pregiati che voleva anche vendere in Germania; nel magio più anziano si nota il manto d'oro usato dai Dogi di Venezia, in quello al centro notiamo il manto rosso di velluto dei procuratori veneziani; il re moro indossa un mantello con interno di pelliccia, la veste rosa contiene fili d'oro, il paggio indossa della seta bianca delicatissima e difficile da produrre.

Natale di Cristo, Novgorod - 1475
Galleria di Palazzo Leoni Montanari, Vicenza

Se passiamo al mondo ortodosso notiamo la differenza di come questo tema venga trattato. Prima però cerchiamo di approfondire meglio la sensibilità ortodossa. Innanzitutto non si può parlare di immagini in quanto l'icona è parola di Dio scritta con il colore, è sacramentale, aiuto ed integrazione della parola letta. Non si può dividere l'una dall'altra. L'icona è espressione esteriore dell'uomo trasfigurato, illuminato dalla luce increata, è preghiera, come analizzano Uspenskij e Losskij. I santi non vengono mai rappresentati profilo ma di ¾, come apertura al mondo. L'icona va venerata, baciata. Io non contemplo l'icona, è il mistero di Dio, il Logos incarnato che, tramite l'icona mi contempla. Le icone hanno una funzione teologico dogmatico: attestano il dogma del mistero dell'incarnazione; hanno funzione rivelativa: rivelazione antinomica, manifesta e nasconde; funzione ecclesiale: è per la comunità, l'artista non la firma. Ad ogni nascita si regala una icona personale che ci segue per tutta la vita; ha una funzione liturgica: l'onore reso all'immagine in realtà appartiene a colui che vi è rappresentato, venera la realtà di chi in essa è raffigurato. È complementare alla scrittura: il concilio di Nicea II dice che la scrittura e la santa immagine si additano e si spiegano a vicenda. In occidente abbiamo una teologia catafatica, tentiamo di spiegare il

mistero, in oriente è apofatica: il mistero non si spiega. Non esiste la festa dell'epifania ma si parla di Teofania o Festa delle luci, in quanto è chiamata la piccola Pasqua. Si festeggia il 19 Gennaio dopo il Natale che ricorre il giorno 7, in quanto si segue il calendario Giuliano. I Magi sono rappresentati con una stella sopra ciascuna delle teste, rappresentano il mondo esterno che riconosciuto il segno. Troviamo anche tre raggi che, scendendo dall'alto, indicano il Bambino e rappresentano la Trinità. Tutto il racconto è rappresentato nella stessa scena, dalla nascita alla visita dei Magi.

Adorazione dei Magi, Perugino - 1473/6
Perugia

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. L'augurio per questo santo Natale e che ciascuno di noi, mettendosi in viaggio, possa trovare e riconoscere la propria stella che ci guiderà verso la luce vera della Verità; e che possa sempre risplendere nella nostra vita per essere luce per chi ci sta accanto.

«veniva nel mondo
a Luce vera,
quella che illumina
ogni uomo»
Prologo di s. Giovanni, v.9

Un ringraziamento speciale a Ermanno D'Andrea.

ASSOCIAZIONE
AMICI DEI MAGI
IN SANT'EUSTORGIO
MILANO

www.magorumfriends.it